

**Stefania Rinaldi**

## **MEGLIO LASCIAR PERDERE**



Certo, c'è qualcosa di strambo in un libro dal titolo *Meglio lasciar perdere*, specialmente se veniamo a sapere dalla

quarta di copertina che la posta in gioco è lo scrivere stesso. Insomma, a prima vista sembra che Stefania Rinaldi, dopo avere provato in tutti i modi a scrivere, ci dica che è meglio lasciar perdere, e ce lo dice in cento e più pagine nelle quali troviamo ironia e leggerezza, una buona sintassi e un mosaico di quadretti narrativi, riflessioni sull'atto di scrivere, ricordi, tentativi, embrioni di racconto che il lettore può seminare nella sua immaginazione e far proseguire come vuole. In tutto questo c'è qualcosa di strano.

Il fatto è che questo libro necessita di una spiegazione.

Stefania Rinaldi ha partecipato qualche tempo fa al corso di scrittura dal titolo *Scrivere per ridere*, che Massimo Tallone tiene annualmente. A fine corso, come sempre, gli allievi hanno dovuto presentare un loro lavoro narrativo a struttura obbligata, ovvero definito in precedenza da alcuni parametri fissi, come il genere, il numero di pagine e di personaggi, i nomi, gli scenari. Stefania Rinaldi affronta il compito da principio con veemenza, poi esita, rivede un passaggio, riscrive l'attacco, frena su una conclusione affrettata, ma infine porta a termine il lavoro. Insomma, scrivendo ha colto le tensioni e i dubbi generati dall'atto creativo, ha percepito i vuoti, le attese, i blocchi. Alla consegna del compito comunica tutti questi suoi tormenti, e Tallone allora la invita a dipanare quel groviglio di ansie, quel grumo di affanni e di smanie, le suggerisce di fare luce, una per una, su tutte le difficoltà che ha incontrato scrivendo, e di sezionare e radiografare ogni tormento crea-

tivo, descrivendolo poi con la massima attenzione sintattica ma al tempo stesso con totale sincerità.

Dopo qualche mese, Stefania Rinaldi se ne arriva con il lavoro finito. “Ecco”, dice, “alla fine di tutto credo che scrivere sia davvero una fatica”. Ma lo dice ridendo, e sostiene che forse è meglio lasciar perdere. Meglio lasciar perdere? Quelle ultime tre parole sembrano illuminate. Una pausa, un silenzio, una risata. E salta fuori il titolo.

Il testo viene riletto, ancora modificato, ripulito, limato. Quando tutto è pronto appare evidente che siamo di fronte a qualcosa di più corposo che un semplice esercizio di fine corso. “Vuoi dire che...” dice l’autrice. Sì, risponde Tallone, è un libro, anche se non è un libro. E’ un libro che nega se stesso. E’ un libro che allude al libro che potrebbe essere. E’ un libro che dice in forma scritta l’impossibilità di scrivere. Ma è qualcosa.

Infine, ancora ridendo, libro o non libro che sia, si decide di darlo alle stampe. In fondo è un parto di *Scrivere per ridere*, no?

*Meglio lasciar perdere* servirà da monito e da stimolo al tempo stesso. Chi desidera scrivere saprà che, come tutte le cose fatte bene, la scrittura esige disciplina e sudore. Chi si arrende alle prime difficoltà, chi pensa allo scrivere come a un atto ispirato, chi non ne vuole sapere di tecnica, farà bene a seguire l’invito del titolo, e troverà soddisfazioni altrove.

*Sanelli Tom*